

I numeri della previdenza privata

La relazione della Commissione di Vigilanza sui fondi pensione svela le cifre di un mondo sempre più necessario per una ricchezza realmente condivisa



Con buona pace di chi ama scindere provocatoriamente mondo degli investimenti ed economia reale, nuovi strumenti finanziari risultano indispensabili per il benessere collettivo. Ad affermarlo convintamente è il presidente della COVIP (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) Mario Padula, secondo cui “i fondi pensione e gli enti di previdenza di base privati sostengono uomini e donne nella fase avanzata del ciclo di vita affiancando lo Stato e gli altri operatori pubblici nella copertura dei rischi e dei bisogni connessi con l’invecchiamento”. E, in effetti, i numeri non mentono. Alla fine del 2015, i fondi pensione sono 469: 36 negoziali, 50 aperti, 78 piani individuali pensionistici (PIP), 304 preesistenti e Fondinps. Rispetto al 2014 il numero si è ridotto di 27 unità. I fondi pensione con più di 100.000 iscritti sono 12, oltre la metà ha meno di 1.000 iscritti; di questi, il 90% è costituito da fondi pensione preesistenti. Permangono spazi per un incremento dell’efficienza operativa e delle economie di scala, da ricercare tramite processi di concentrazione. L’aumento delle dimensioni concorre infatti alla riduzione dei costi di gestione e all’innalzamento della qualità della struttura organizzativa e dei profili di governance. Nel 2015, le adesioni alla previdenza complementare, sono cresciute del 12,1%. I nuovi ingressi nel sistema sono pari a circa 1 milione, di cui il 60% confluita nei fondi negoziali. Nei fondi aperti gli iscritti sono aumentati dell’8,8%, il valore più alto dal 2008. Viceversa, nei PIP “nuovi” la crescita degli iscritti, pur sostenuta (10,1%), è decelerata rispetto agli ultimi 5 anni. A fine 2015, le forme totalizzano oltre 7,2 milioni di iscritti. Quasi 2,6 milioni sono di pertinenza dei PIP “nuovi”, 2,4 milioni dei fondi negoziali, 1,1 milioni dei fondi aperti e 640.000 dei fondi preesistenti. Complessiva-

mente aderiscono alla previdenza complementare 5,2 milioni di lavoratori dipendenti privati, 1,9 milioni di lavoratori autonomi e 174.000 lavoratori dipendenti del settore pubblico. Rimane diffuso il fenomeno delle interruzioni contributive soprattutto fra le adesioni individuali dei lavoratori autonomi. Nel 2015 quasi 1,8 milioni di iscritti alla previdenza complementare non ha effettuato versamenti contributivi. Considerando quindi solo coloro che hanno versato contributi nell’anno, il tasso di adesione si attesta al 24,2% rispetto al totale degli occupati. Fra i lavoratori dipendenti del settore privato il tasso è pari al 31% e tra i lavoratori autonomi al 19%. Per i dipendenti pubblici il tasso di adesione è appena del 5,2 per cento. Il tasso di adesione è sensibilmente più basso tra i giovani, le donne e al Sud, riflettendo il mercato del lavoro italiano. A fine 2015, il patrimonio delle forme pensionistiche complementari ha superato i 140 miliardi di euro, in aumento del 7,1% rispetto al 2014. Esso rappresenta l’8,6% del PIL e il 3,4% delle attività finanziarie delle famiglie italiane. I contributi raccolti nell’anno ammontano a 13,5 miliardi di euro, di cui il 60% destinato alle forme collettive. Il flusso di TFR versato ai fondi pensione, pari a 5,5 miliardi di euro, costituisce il 40% circa dei flussi contributivi destinati alla previdenza complementare. Tale flusso non ha risentito della possibilità concessa dalla Legge di Stabilità 2015 di optare per l’accredito del TFR in busta paga. Le prestazioni nel corso del 2015 sono aumentate di 1,4 miliardi di euro, per un totale di 7 miliardi di euro. L’incremento è dovuto soprattutto alle anticipazioni, salite da 1,4 a 2,1 miliardi di euro, in modo trasversale in tutte le tipologie di forme pensionistiche. Le altre voci di uscita della gestione previdenziale sono costituite da riscatti per 1,8 miliardi di euro, prestazioni pensionistiche in capitale per 1,6 miliardi di euro, erogazioni di rendite per circa 900 milioni di euro. A fronte di un andamento altalenante dei mercati finanziari, i risultati delle forme pensionistiche complementari sono stati positivi per tutte le tipologie di forma e di comparto. I rendimenti medi, al netto dei costi di gestione e della fiscalità, si sono attestati al 2,7% nei fondi negoziali e al 3% nei fondi aperti; per i PIP “nuovi” di ramo III, il rendimento medio è stato del 3,2%; le gestioni separate di ramo I hanno reso il 2,5%. Nello stesso periodo il TFR si è rivalutato, al netto delle tasse, dell’1,2%. A fronte di differenze più limitate nei rendimenti, am-

pia è l’eterogeneità nei costi fra forme pensionistiche a parità di durata del periodo di partecipazione: su un orizzonte temporale di dieci anni, nei fondi pensione negoziali l’ISC (indicatore sintetico di costo) è in media dello 0,4%, nei fondi pensione aperti dell’1,3%, nei PIP del 2,2%. Alla fine del 2015, le attività detenute dai fondi pensione ammontano a circa 107 miliardi di euro (esclusi i fondi interni a società ed enti e i fondi le cui risorse sono costituite presso imprese di assicurazione, per i quali le scelte di investimento non fanno capo ai fondi pensione). Il 62,6% delle attività è investita in titoli di debito; di questi il 78% è costituito da titoli di Stato. Il 16,7% degli attivi è costituito da titoli di capitale e il 12,8% da OICR; gli investimenti in fondi mobiliari chiusi costituiscono un fenomeno marginale, che riguarda quasi esclusivamente i fondi preesistenti. Gli investimenti immobiliari, in forma diretta e indiretta, anch’essi presenti quasi esclusivamente nei fondi preesistenti, ammontano a 4 miliardi di euro. Nelle forme pensionistiche complementari, gli investimenti nell’economia italiana, pur se significativi, sono inferiori a quelli all’estero: i primi ammontano a 38,6 miliardi di euro, pari a circa il 36% delle attività considerate, mentre i secondi totalizzano 62,2 miliardi, corrispondenti a circa il 58% di tali attività. Guardando alla composizione degli investimenti in Italia, la quota preponderante è costituita dai titoli di Stato con 30,2 miliardi di euro. Gli investimenti in titoli emessi da imprese italiane sono, invece, limitati: 3,2 miliardi di euro, circa il 3% delle attività, di cui 2,2 miliardi formati da obbligazioni e 1 miliardo da azioni. Gli investimenti immobiliari, in larga parte concentrati presso i fondi pensione preesistenti, si attestano a 3,8 miliardi di euro, il 3,6% delle attività. La COVIP svolge un articolato sistema di vigilanza, nel quale si combinano accertamenti di tipo documentale, analisi di dati ed informazioni periodiche, verifiche ispettive in loco. Le venticinque pagine di relazione del presidente Padula, sullo stato di salute della previdenza privata ha riscosso il consenso del Ministro del Lavoro Poletti che benedice nuovi investimenti nel circuito economico e del presidente dell’Enpav, Mancuso che invoca maggiore equità per le nuove generazioni e attacca: “Una parte consistente delle nostre energie se ne va nel gestire le norme dettate da un socio, lo Stato che, seduto accanto a noi sotto varie forme ci impone una serie di cose assurde per un mondo sicuramente virtuoso soprattutto se paragonato all’unico grande Ente previdenziale statale, l’Inps, il quale soffre di una crisi pazzesca, è tecnicamente fallito e, per tenersi in piedi, in futuro dovrà fare uso della fiscalità generale, pena l’annullamento delle pensioni a chi se le aspetta”.